

Mostra

# **Incanti e scoperte**

## **L'Oriente nella pittura dell'Ottocento italiano**

**Barletta, Pinacoteca « Giuseppe De Nittis », Palazzo Marra,  
5 marzo – 5 giugno 2011**

**Mostra a cura di Emanuela Angiuli e Anna Villari**

Comunicato stampa

Sensuali fragranze d'Oriente a Barletta.

A Palazzo Marra, sede della Pinacoteca de Nittis, dal 5 marzo al 5 giugno, un centinaio di selezionatissime opere raccontano l'Oriente nella pittura dell'Ottocento italiano nella più approfondita esposizione mai allestita sul tema. "Incanti e scoperte. L'Oriente nella pittura dell'Ottocento italiano" è promossa dal Comune di Barletta e dalla Regione Puglia ed è curata da Emanuela Angiuli e Anna Villari.

Gli echi della spedizione di Napoleone in Egitto, i resoconti di esploratori, faccendieri e ardimentosi avevano infiammato la fantasia del Vecchio Continente. Le cronache di piaceri proibiti, odalische, harem, hammam avevano fatto il resto. Poi c'era la voglia di saperne di più, di scoprire e capire terre geograficamente non tra le più lontane, eppure distanti per cultura, storia, atmosfere. Una malia che stregò molti artisti, alimentata da committenti altrettanto presi dal fascino di un Oriente vicino e allo stesso tempo lontanissimo.

La mostra di Palazzo Marra da conto di questa ventata d'Oriente in pittura riconoscendo come punto d'avvio, non unico ma certo particolarmente importante, Francesco Hayez. Il veneziano non si mosse dall'Italia tuttavia si lasciò felicemente contagiare dal vento d'Oriente, dall'esotismo, dall'erotismo che al mondo arabo sembrava connaturato. E che colpisce un altro veneto, Ippolito Caffi, che decide di viverlo di persona in un lungo viaggio tra Costantinopoli, Smirne, Efeso e il Cairo da cui trae opere memorabili e un gusto che connoterà per sempre la sua pittura.

A Parma, prima Alberto Pasini e poi Roberto Guastalla, il "Pellegrino del sole" percorrono carovaniere e città per raccontare questi altri mondi. Il secondo lo fa portandosi dietro, oltre a tavolozza, cavalletto e pennelli anche uno strumento nuovo, la macchina fotografica.

Da Firenze parte alla volta dell'Egitto Stefano Ussi che in quel Paese, subito dopo l'apertura del Canale di Suez, lavora per il Pascià prima di trasferirsi in

Marocco con l'amico Carlo Biseo, anch'egli proveniente dalla corte del Viceré d'Egitto. Da questo viaggio i due traggono gli spunti per illustrare, magistralmente, "Marocco" di Edmondo De Amicis.

Al fascino della scoperta che si fa suggestiva visione di mondi "altri" soggiacciono Federico Faruffini, Eugenio Zampighi, Pompeo Mariani Augusto valli, Giulio Viotti, Achille Glisenti, Giuseppe Molteni, a conferma della trasversalità e del dilagare in tutta la penisola dell'affascinante pandemia.

Al contagio dell'Orientalismo non sfugge certo il Mezzogiorno d'Italia. Ne è testimonianza, a Napoli, Domenico Morelli che, senza mai aver messo piede nei territori d'oltremare, descrive magistralmente velate odalistiche, figure di arabi, mistiche atmosfere di preghiere a Maometto. Visioni esotiche soffuse di raffinato erotismo si ritrovano anche negli oli scenografici di Vincenzo Marinelli, Fabio Fabbi, del siciliano Ettore Cercone e del pugliese Francesco Netti.

La Puglia, tradizionale testa di ponte verso l'Oriente, ritrovò nell'Orientalismo il ricordo di memorie lontane. E' un Oriente intimista quello che magistralmente propone Francesco Netti dopo il viaggio in Turchia. I suoi sono dipinti venati dallo stesso "garbo mediterraneo" che si ritrova nelle odalistiche di Domenico Morelli.

*Al di là dell'Adriatico, Paesaggi, Le città e gli incontri, Sognando le odalistiche* sono i capitoli della mostra.

"Due mondi, Occidente e Oriente, si incontrano – sottolinea Emanuel Angiuli - nelle tessiture del viaggio, sulle piste dilatate del deserto, nei regni delle carovane, fra odori, colori, brusii delle città, nelle stanze segrete dell'harem e le movenze inebrianti di suonatori e danzatrici. L'Oriente raccontato dai capolavori esposti nella mostra si specchia in altri capolavori, stavolta incastonati nel paesaggio: le architetture moresche del Salento. Pagine d'arte e della cultura di due mondi oggi quanto mai vicini e dialoganti".

INCANTI E SCOPERTE. L'Oriente nella pittura dell'Ottocento italiano, Barletta, Palazzo Marra (sede della Pinacoteca Giuseppe De Nittis, dal 5 marzo al 5 giugno. Mostra promossa dalla Regione Puglia-Assessorato al Mediterraneo in collaborazione con Comune di Barletta con il patrocinio del Dipartimento per lo Studio Delle Società Mediterranee dell'Università di Bari, curata da Emanuela Angiuli e Anna Villari. Catalogo Silvana Editoriale. Orario: tutti i giorni 10 – 20; chiusura tutti i lunedì non festivi. Ingresso euro 8, ridotti euro 4.

Info:

tel 0883538372/71 [pinacotecadenittis@comune.barletta.bt.it](mailto:pinacotecadenittis@comune.barletta.bt.it)  
[pinacoteca.segreteria@comune.barletta.bt.it](mailto:pinacoteca.segreteria@comune.barletta.bt.it) [www.comune.barletta.bt.it](http://www.comune.barletta.bt.it)

Ufficio stampa: Studio ESSECI - Sergio Campagnolo tel. 049.663499  
[info@studioesseci.net](mailto:info@studioesseci.net)

Ufficio stampa del Comune di Barletta, tel. 0883 578424 fax.0883 578408  
[ufficiostampa@comune.barletta.bt.it](mailto:ufficiostampa@comune.barletta.bt.it)

Mostra

# **Incanti e scoperte**

## **L'Oriente nella pittura dell'Ottocento italiano**

**Barletta, Pinacoteca « Giuseppe De Nittis », Palazzo Marra,  
5 marzo – 5 giugno 2011**

**Mostra a cura di Emanuela Angiuli e Anna Villari**

Nota Informativa

### Orientalisti tra incanti e scoperte

(testo di E. Angiuli)

“Danzando, Kuchuk lasciava cadere le vesti – scrive Flaubert durante il lungo soggiorno in Egitto nel 1849 – Alla fine rimase nuda, solo con un fichu che teneva in mano...Alla fine gettò via anche il fichu. Quella era l'Ape. Dopo aver ripetuto per noi il meraviglioso passo che aveva eseguito nel pomeriggio, si gettò ansimando sul divano, mentre il corpo continuava a sussultare ritmicamente.”

Le suggestioni ispirate da culture remote e misteriose, le terre lontane, la tensione verso l'ignoto, i soggetti storici o fantastici, le atmosfere e le narrazioni ispirate all'Oriente, introducono nella pittura europea, fin dalla prima metà dell'800, il fascino e il singolare genere dell'esotismo, vissuto fin dall'inizio con piena sensibilità romantica. Orientalisti è il termine convenzionale con cui furono chiamati gli artisti che si dedicarono alla rappresentazione di paesi mediorientali di cultura araba, ritraendo costumi e ambienti ricchi di fascino, spesso venati di erotismo.

In Italia, apre la strada al filone orientale il veneziano Francesco Hayez (Venezia 1791 – Milano 1882), subito seguito da altri pittori dell'Italia settentrionale. L'incantesimo dei mondi immaginati, remoti dalla quotidianità ma reali, fa dell'Oriente, tra mistero e desiderio positivista di conoscenza, una ricchissima fonte d'ispirazione. Tutta "italiana", fino alla stagione del colonialismo, mutando via via di carattere e di significato.

Al gusto dell'esotico che già si afferma nei decenni del primo romanticismo, non si sottrae Ippolito Caffi ( Belluno 1809 – Lissa 1866) che nel 1843 parte per Napoli e di qui per Atene e l'Oriente con soste a Costantinopoli, Smirne, Efeso. Dal Cairo, risalendo lungo il Nilo fino a Luxor e Laodicea si imbarca per Atene da dove torna a Roma nella primavera dell'anno successivo, carico di schizzi e di opere. A Costantinopoli aveva dipinto il Bazar degli schiavi e alcune

importanti moschee tra le quali Santa Sofia; in Egitto gli Interni del Bazar, una Carovana nel deserto, la Moschea del Cairo, l'Istmo di Suez. Infine a Gerusalemme la città dal Monte Uliveto.

Alberto Pasini (Busseto, Parma 1826-Cavoretto, Torino 1899) arriva in Oriente nel 1855 al seguito del ministro francese Bourée diretto in Persia per una missione diplomatica. Un secondo suo soggiorno nei paesi dell'Oriente mediterraneo risale al 1859, seguito negli anni successivi da lunghi soggiorni a Costantinopoli, affascinato dai colori, dalla cultura, dagli ambienti della vita quotidiana, rappresentati nella sua pittura con profonda e sincera partecipazione.

Contemporaneo di Pasini, Stefano Ussi (Firenze 1822-1901), uno dei principali esponenti della pittura orientalista, si reca per la prima volta in Egitto nel 1869 in occasione dell'apertura del Canale di Suez dove lavorò su commissione del pascià d'Egitto. Tra il 1870 e il '75 è in Marocco assieme a Cesare Biseo con il quale realizza le illustrazioni per il libro "Marocco" di Edmondo De Amicis.

Cesare Biseo (Roma 1843-1909) trae motivi orientali ed esotici durante la permanenza in Egitto dove su invito del viceré affresca il Palazzo del Governo ad Alessandria. Africa ed Asia, dove soggiornò lungamente come membro della prima missione diplomatica italiana, lo influenzarono verso una pittura permeata da un'atmosfera struggente e suggestiva. Scene orientali ed africane; panorami e vedute, figure e ritratti; animali pieni di brio e di vita sono frutto di elaborazioni sui numerosi appunti riportati dai frequenti viaggi.

Sugli stessi percorsi – Istanbul, Marocco, Damasco, Tunisia, Numidia – si svolge l'itinerario artistico di Roberto Guastalla (Parma 1855 –Viarolo 1912) "pellegrino del sole" dal 1886 fino al 1908, quando attraversa per l'ultima volta il Mediterraneo per recarsi in Tunisia, accompagnato, oltre che da pennelli e colori, dalla macchina fotografica con la quale documenta i paesaggi, le architetture e i costumi dei paesi che visita.

Dal fascino della scoperta che si fa documentazione, suggestione, visione di altri mondi, nascono le opere di Federico Faruffini (Sesto San Giovanni, 1833 – Perugia, 1869), Luigi Mussini (Berlino 1813 – Siena 1888), Gaetano Previati (Ferrara 1852 – Lavagna 1920), Eugenio Zampighi (Modena 1859-Maranello 1944).

In forme e linguaggi stilistici diversi si affacciano sugli scenari del Mediterraneo mediorientale anche pittori meridionali. Domenico Morelli (Napoli 1826 – 1901) testimone di una volontà poetica quando afferma di voler "rappresentare figure e cose non viste, ma immaginate e vere ad un tempo "aderisce alla tematica anche senza aver visitato personalmente i luoghi. Nelle Tentazioni di Sant'Antonio del 1878, Morelli tocca il punto più alto della sua produzione ispirata all'Oriente, con un santo smarrito vestito in foggia araba e un'odalisca modernissima, nuda e tentatrice. Nel *Bagno turco* del 1876-78, propone la rivisitazione di un quadro di Gérôme, suo grande estimatore, cogliendo le

atmosfera sensuali e affascinanti dell'hammam, con colori vivaci ed eleganti stilemi.

Nelle "visioni" esotiche nascono le bellezze femminili, le odalische, ma anche le terre bruciate dal sole, la storia, la religione. Una moda che fa breccia anche nel cuore di Vincenzo Marinelli (San Martino d'Agri 1819-Napoli 1892), Marco De Gregorio (Resina, 1829 - Napoli, 1876) del messinese Ettore Cercone (Messina 1850-Piana di Sorrento 1896).

Particolarmente fortunato fu il genere anche in Puglia. Francesco Paolo Netti (Santeramo in Colle 1832-Napoli 1894) esponente di grande spessore artistico nella cultura meridionale del secondo Ottocento, è allievo di Morelli. A Parigi dal 1866 al 1871, le sue opere di gusto orientalista nascono dopo un soggiorno in Turchia nel 1884, svelando una sensibile attenzione per atmosfere di tono intimista.

La sua attività di critico e recensore alle esposizioni d'arte nazionale dell'epoca, ne svela la sottigliezza e la capacità di discernere, all'interno del filone orientale, profonde, intime adesioni. Le opere orientaleggianti di Francesco Paolo Netti furono eseguite dopo il viaggio compiuto nel 1884 in compagnia di Edoardo Dalbono e Camillo Miola al seguito del mecenate Francesco Caravita, principe di Siringano. Netti si limitò, durante il viaggio, a riprendere i luoghi toccati dallo yacht "Rondine" di Sirignano, e in particolare i luoghi del Bosforo come Terapia – oggi Tarabya - dove aveva sede la residenza estiva dell'ambasciatore d'Italia. Al ritorno a Napoli, inaugurò, con La Siesta, una serie di lavori di raffinata qualità, come Le ricamatrici levantine o Nell'harem. Si tratta di dipinti non di grande formato, venati dallo stesso 'garbo mediterraneo' che si riscontra nelle odalische di Domenico Morelli.

Leonardo De Mango, nato nel 1843 a Bisceglie, dopo la formazione presso il Real Istituto di Belle Arti di Napoli lascia l'Italia per l'Oriente, viaggiando in Siria e in Egitto, per poi stabilirsi definitivamente a Istanbul dove muore nel 1930. Antonio Piccinni (Trani 1846-Roma 1920), di formazione napoletana, trasferitosi a Roma nel 1872, partecipa nel 1878 all'Esposizione Universale di Parigi. Dal 1889, impiegato presso l'Istituto Idrografico della Marina, viaggia in Medio Oriente da dove riporta opere ispirate ai luoghi e alle popolazioni arabe.

Al di là dell'Adriatico, Paesaggi, Le città e gli incontri, Sognando le odalische sono i capitoli delle scritture pittoriche della mostra. Due mondi, Occidente e Oriente, si incontrano nelle tessiture del viaggio, sulle piste dilatate del deserto, nei regni delle carovane, fra odori, colori, brusii delle città, nelle stanze segrete dell'harem e le movenze inebrianti di suonatori e danzatrici attraverso i capolavori esposti nelle sale del Palazzo della Marra di Barletta, inondate dalla luce dell'Adriatico di Puglia dove le influenze dell'esotismo riecheggiano in altri capolavori incastonati nel paesaggio, le architetture moresche del Salento, simili a pagine d'arte e della cultura fra due mondi oggi quanto mai vicini e dialoganti.

Mostra

## Incanti e scoperte

### L'Oriente nella pittura dell'Ottocento italiano

Barletta, Pinacoteca « Giuseppe De Nittis », Palazzo Marra,  
5 marzo – 5 giugno 2011

Mostra a cura di Emanuela Angiuli e Anna Villari

Nota Informativa

La Collezione De Nittis

LE OPERE

Paesaggi (1864/1884)

La pittura di paesaggio nella produzione denittisiana rappresenta un filone che, partendo dalle prime esperienze della "Scuola di Resina" si svilupperà nel corso delle successive scelte artistiche, fino al 1884 con il celebre "Incrocio di treni". Gli esordi, all'indomani dell'uscita dall'Istituto napoletano di Belle Arti, sono espressione della pittura en plein air di De Nittis con piccole tavolette dedicate allo studio delle nuvole, del mare, alle acque del fiume, eseguite dal vero nelle campagne barlettane e nei dintorni di Napoli. Studi vari, composto da otto piccole scene dipinte su un'unica tela ha il sapore di un taccuino di appunti con i temi sui quali vanno sviluppandosi gli interessi paesaggistici del giovanissimo artista. Gli anni trascorsi fra Napoli e la Puglia, vissuti in piena libertà rivelano una sensibilità di visione che fa emergere per la prima volta il paesaggio dal vero, soprattutto quello della terra di nascita, assolato e deserto, eppure carico di intima bellezza. "L'atmosfera io la conosco bene - scriverà più tardi Giuseppe nel suo Taccuino - e l'ho dipinta tante volte. Conosco tutti i colori, tutti i segreti dell'aria e del cielo nella loro intima natura. Oh, il cielo! Ne ho dipinti di quadri! Cieli, cieli soltanto, e belle nubi. La natura, io le sono vicino! L'amo! Quante gioie mi ha dato!"

Tra gli esempi più belli della Pinacoteca: Porcella, Lungo l'Ofanto, Passa il treno, Incrocio di treni.

Città (1876/1883)

Quando De Nittis giunge per la prima volta a Parigi, ha vent'anni. La città dove vivrà fino alla morte è la città di Napoleone III e del barone Haussmann, spalancata, attraverso gli sventramenti degli antichi quartieri, alle grandi prospettive dei boulevard a tre corsie, all'Opera di Charles Garnier, al Palazzo dell'Industria costruito per ospitare le esposizioni universali, l'Etoile, Place de la Nation, il Bois de Boulogne. Un grande, brulicante palcoscenico in cui un altro

protagonista, Charles Baudelaire, ha indicato le linee scenografiche della modernità proiettata nella metamorfosi del divenire, intellegibile non più attraverso le analisi degli economisti, ma soltanto attraverso la percezione dell'artista. Baudelaire muore nel 1867, anno in cui De Nittis vede per la prima volta Parigi, ma nelle pagine del "Pittore della vita moderna", egli ha quasi profeticamente dettato le regole percettive dello sguardo denittisiano, elegante e ironico, nervoso e sensibile, animato da sensi e nervi raffinatissimi. Quanto più è vivo il mondo che popola strade, piazze, palazzi, gallerie, caffè, parchi, giardini, più la città diventa un grande studio d'artista dove i linguaggi dell'arte si trasformano nei capitoli di una narrazione: afferrare l'ora mutevole, vivere nell'istante e dissolversi in esso, nell'umore del momento quasi fosse un valore vitale, irriducibile e indefinibile.

Il repertorio visivo denittisiano dei luoghi urbani sorti dalla rivoluzione industriale coglie anche capannoni e cantieri a cui l'artista dedica Ponte sulla Senna, Ponte di ferro, Capannoni di una stazione, Cantiere. Nel pastello *Piace des Pyramides* della Pinacoteca l'asciutta semplificazione condotta dal segno sicuro e rapido della matita, i personaggi tratteggiati approssimativamente in *lichettes noires* mettono in chiaro un rapporto mutevole, caratterizzato dal dinamismo nel passaggio dei piani e delle superfici in una sorta di suggestione istantanea quasi fotografata e resa duratura. Il racconto della vita della città sfiora le acque della Senna (*In canotto*), sosta nelle piazze inondate di sole (*Piazza assolata*), lungo i laghetti dei giardini (*Paesaggio con cigni*), coglie le suggestioni più seducenti di una borghesia ricca e sfaccendata, quasi spiando attraverso i vetri delle carrozze (*In fiacre*), attraversa il mare inseguendo le rotte delle metropoli, Parigi e Londra, il Bois de Boulogne e Trafalgar Square (*In alto mare, Westminster Bridge*).

Neve (1876/1880)

Dalle pagine di "Notes et Souvenir" di Giuseppe De Nittis, pubblicato a Parigi nel 1895 e in Italia nel 1964 con il titolo "Taccuino 1870/1884".

"Parigi è tutta bianca di neve. Una bianca coltre ricopre per tutta la lunghezza del viale i rami spogli, le poche foglie ancora attaccate e le grate dei cancelli. Stiamo andando tutti e tre verso i laghi: Jacques ha le ghettoni ai piedi e un fazzoletto da collo sul berretto che gli lascia scoperti solo gli occhi. Il bosco riluce sotto il cielo pallido e, attorno a noi il silenzio è profondo: non vi è nessuno sull'immensa spianata. A una svolta si profila una figurina gracile e minuta: è un fanciullo, una donna? E' un giapponese vestito di azzurro che con gli occhi spalancati ammira il paesaggio. Sulle sue labbra indugia un sorriso che gli si allarga sul volto quando ci passa accanto, come un amichevole segno d'intesa. Per me è una visione del Giappone, un'immagine di quella dolce vita da sognatore al quale basta una distesa di cose bianche, una pioggia di neve o una pioggia di fiori: E' la vita per la quale sono nato: dipingere, ammirare, sognare." Si trovano qui *In slitta, Passeggiata invernale, Giornata di neve, Presso il lago*.

## Alle corse (1874/1883)

Il mondo delle corse è fra i temi preferiti nella pittura che De Nittis dedica ai riti della vita moderna.

Luoghi affollati da un mondo variopinto, si direbbe quasi felice ed eccitato, gli ippodromi si propongono spesso come palcoscenisci mondani dove vibrante si colloca la presenza di giovani signore, colte nella tensione emotiva della partecipazione alla velocità e alla sfida. L'ippodromo di Longchamp, creato nel 1859, è situato nel cuore di Parigi, all'interno del Bois de Boulogne, nella pianura una volta denominata dei Sablons. Lungo la pista pianeggiante sulla dirittura davanti alle tribune, lo sguardo dell'artista, sempre rapito dall'istantanea dei momenti della ripresa dal vivo, coglie i gesti più naturali delle signore in piedi su una sedia o protese verso una stufa nei momenti del gran freddo. In Ritorno dalle corse, Le corse a Auteuil, Le corse a Longchamps è l'attesa trepidante del risultato della gara che eccita i presenti, il tratto fondamentale dell'eccentricità delle scene, ma anche il gusto di raccontare momenti felici attraverso un gesto, un atteggiamento che ci consegnano testimonianze vive del tempo. Il dipinto Alle corse di Auteuil-Sulla seggiola esalta le figure in primo piano con la signora in piedi sulla sedia, tutta presa dal suo charme, volutamente in contrasto con l'atteggiamento serio e concentrato dell'uomo che le sta al fianco. Ed è come se l'amore per i momenti di vita fuggevoli e fuggitivi, così amati dal poeta Beaudelaire, trovassero proprio nel tema delle corse, la loro celebrazione artistica.

## Léontine (1875/1884)

Nel 1881 Edmond de Goncourt scrive nel suo Journal "De Nittis ha cominciato in questi giorni un grande ritratto a pastello di sua moglie, che è la più grande sinfonia del bianco. Sullo sfondo di un paesaggio invernale, bene innevato, Me De Nittis si staglia in un abito color "gioire de Dijon" con le spalle e le braccia nude, spazzolate da merletti, la cui pieghettatura, trasparente, è come in volo, in questo poema del bianco freddo e del bianco tiepido, in primo piano solo la nera macchia di un piatto di smalto su cui posa una tazza di Cina blu. Non ho ancora visto, in pittura niente di così vaporosamente luminoso e una qualità di pastello così nuova, così al di fuori dei procedimenti dei pastelli antichi". In molte delle opere denittisiane ispirate dal mondo femminile parigino, di cui coglie l'esprit dell'eleganza, la seduzione e l'avvenenza, Léontine è il fuoco di una lunga narrazione, il cui programma attraversa dipinti di altissimo livello qualitativo e di grande fascinazione, come Giornata d'inverno, cui allude de Goncourt, Colazione in giardino o Figura di donna. Ma sono anche le sperimentazioni tecniche e la perizia formale dell'artista a trasfigurare, come nel racconto di un'epoca, il volto nuovo alla società borghese, descrivendone il fascino e la grazia. Léontine è l'espressione curata della donna elegante, indossa abiti alla moda, dinamica ed espressiva anche attraverso la vibrante luminosità dei tessuti. Ed è la pittura di De Nittis, scattante, dai tratti a volte quasi informali, dalla pennellata tradotta in puro movimento, che alimenta la palpabile percezione del fruscio dei tessuti. Ma c'è di più: Léontine, Jacques, le stanze della casa, con Tra i paraventi, Perla e conchiglia, Riposo, si pongono nel riflesso dell'intimità domestica in cui scorre la quotidianità del pittore,

lontana dagli echi dei salotti e delle serate festose organizzate in onore di artisti, scrittori, aristocratici che animano il villino di rue de Viète.

Dans le monde (1882/1884)

"Nel desiderio perenne di nuove impressioni da esprimere coi colori -scrive Vittorio Pica nel 1914 - il pittore della vita all'aperto sotto il sole, la pioggia o la neve che egli era stato fino allora, si trasformò d'un tratto in un pittore di quella vita elegante dei salotti, la quale a Parigi incomincia alle dieci di sera per finire alle due o le tre dopo la mezzanotte. Durante alcuni mesi adunque si compiacque sopra tutto di fissare sulla tela il mobile giuoco di luci e di ombre della lampade sulle tende, sui mobili, sulle nere marsine ed i bianchi sparati degli uomini e sulle tolette da ballo dalle ampie scollature delle signore".

Le opere dedicate ai luoghi della mondanità, ai teatri come a prestigiosi salotti - esemplare il salotto della principessa Matilde - appartengono agli ultimi anni di vita del pittore. In pochi altri artisti del suo tempo, le donne dominano la scena pittorica come nell'arte di De Nittis. Le figure femminili provengono quasi sempre dalla ricca borghesia impegnata nei rituali della socialità e del divertimento che egli anima, attraverso la ricercatezza dell'eleganza, nelle luci riflesse delle lampade, nei ricchi addobbi degli interni, nelle conversazioni sussurrate, affidando ai rosati e intensi incarnati, i primi tratti della donna moderna.

Ritratti (1871/1883)

Nell'ultima sezione sono raccolti studi e ritratti a soggetto femminile, accompagnati da immagini fotografiche realizzate da grandi fotografi francesi negli ultimi trent'anni del 1800, dedicati ai luoghi parigini frequentati da De Nittis e ricorrenti nei suoi dipinti.

Mostra

## **Incanti e scoperte**

### **L'Oriente nella pittura dell'Ottocento italiano**

**Barletta, Pinacoteca « Giuseppe De Nittis », Palazzo Marra,  
5 marzo – 5 giugno 2011**

**Mostra a cura di Emanuela Angiuli e Anna Villari**

La mostra dedicata al tema della pittura orientalista, sviluppatasi in Italia nel corso dell'Ottocento, conferma ancora una volta la validità dell'indirizzo di politica culturale che il Comune di Barletta persegue dal 2006, da quando cioè la Pinacoteca "Giuseppe De Nittis" ha trovato la sede definitiva nel prestigioso Palazzo della Marra. La scelta museale, nata dall'esigenza di disporre, accanto all'esposizione permanente della collezione De Nittis, di ambienti destinati alle mostre temporanee, si fonda su un'attenta valutazione delle potenzialità che un museo possiede nel campo della ricerca, degli studi, della produzione di eventi espositivi finalizzati ad una migliore conoscenza dei patrimoni artistici. Nell'accezione più moderna, il nostro museo non si limita a conservare, ma diventa laboratorio, luogo di accoglienza per studiosi e giovani ricercatori, coltiva relazioni con altri centri museali in Italia e all'estero, esplora i mondi dell'arte per coglierne tutti quei significati in grado di offrire al pubblico la ricchezza di valori e di senso di cui l'arte stessa è portatrice, da qualunque epoca o territorio provenga.

Con questo spirito "Incanti e scoperte. L'Oriente nella pittura dell'Ottocento italiano" riesplora il grand tour italiano che soprattutto nella seconda metà del XIX secolo vede artisti di diverse formazioni percorrere il Mediterraneo, i paesi del nord Africa e il vicino Oriente, spesso al seguito di delegazioni diplomatiche del giovane Stato unitario. Con le loro opere, luoghi, paesaggi, popoli, stili di vita delle culture islamiche fanno irruzione in Occidente, svelando il fascino di terre lontane che si affacciano verso le nostre rive fin dalle più antiche civiltà. La Puglia, considerata da sempre Porta d'Oriente, dove le influenze dell'esotismo si ritrovano anche nelle architetture di stile arabo-moresco, nei rapporti della navigazione commerciale, negli scambi culturali ed artistici, rivolge, attraverso questa mostra, una particolare attenzione ai linguaggi dell'arte e della cultura fra due mondi oggi quanto mai vicini e dialoganti.

Ing. Nicola Maffei  
Sindaco della Città di Barletta

Mostra

# **Incanti e scoperte**

## **L'Oriente nella pittura dell'Ottocento italiano**

**Barletta, Pinacoteca « Giuseppe De Nittis », Palazzo Marra,  
5 marzo – 5 giugno 2011**

**Mostra a cura di Emanuela Angiuli e Anna Villari**

Nel suo primo libro, *L'Envers et l'Endroit*, pubblicato ad Algeri nel 1937, Albert Camus annotava con rara e passionale acutezza: "Il Mediterraneo ha la propria tragicità solare che non è quella delle nebbie. Certe sere, sul mare, ai piedi delle montagne, cade la notte sulla curva perfetta d'una piccola baia e allora sale dalle acque silenziose un angosciante senso di pienezza. In questi luoghi si può capire come i Greci abbiano sempre parlato della disperazione solo attraverso la bellezza e quanto essa ha di opprimente. In questa infelicità dorata la tragedia giunge al sommo. Invece la nostra epoca ha nutrito la propria disperazione nella bruttezza e nelle convulsioni." Nella visione delle terre mediterranee, filtrate attraverso lo sguardo degli artisti italiani che questa mostra ci propone, riaffiora una sorta di abbandono estetico, di stampo tutto occidentale, dentro universi sconosciuti dove l'esotico si fa meraviglia, la diversità fascinazione, scoperta e innamoramento dell'ignoto. Ancora oggi, la sconfinata vastità dello spazio, come annota Predrag Matvejevic, l'unicità del paesaggio delle città e dei popoli, creano l'impressione che il Mediterraneo sia un mondo a sé, anzi il centro del mondo: una civiltà liquida, la scena di miti marini che scuotono il viaggio dei naviganti, il teatro dello scambio delle idee e dei commerci, un mare circondato da terre, una terra bagnata dal mare. Anche il sole che su di esso si alza, lo svela, lo illumina generosamente come fosse cielo solo per amor suo o appartenesse unicamente ad esso. Mare e cielo, specchi di bellezza e luoghi in cui si sedimenta la cultura e la sapienza umana. Ma da quella stagione dell'arte che consegna all'Occidente incanti e scoperte colti a fior d'acqua, sulla pelle sottile della luce, emergono, oggi, dieci, venti, cento Mediterranei che ci interrogano, al di là dei miti, dentro la storia, con l'urgenza del presente e la necessità di ridisegnare la geografia interiore del mare nostrum di Gabriel Audisio: la mia patria è il mare, il Mediterraneo, da una riva all'altra. E di Camus: il mare passa e rimane. Così bisognerebbe amare, fedeli e fuggenti. Io sposo il mare.

Nichi Vendola  
Presidente della Regione Puglia

Mostra

## **Incanti e scoperte**

### **L'Oriente nella pittura dell'Ottocento italiano**

**Barletta, Pinacoteca « Giuseppe De Nittis », Palazzo Marra,  
5 marzo – 5 giugno 2011**

**Mostra a cura di Emanuela Angiuli e Anna Villari**

La parola Oriente evoca una luce opalescente eppure abbagliante, colori attenuati dall'oro diffuso del sole, e una terra un po' bruna un po' rossa. Colori del Sud, carnali e spirituali ad un tempo.

E infatti il nostro Oriente, da molti chiamato Levante, non allude solo all'origine del sole, ma anche alla profondità meridiana che si addensa sulle rive del Mediterraneo, e che ha unito nei millenni i destini dei vari popoli, viaggiatori o guerrieri. Ma addentrandosi nel ventre delle terre retrostanti, si intuisce il mistero impenetrabile dei molti deserti che si stendono a perdita d'occhio, la poesia dei piccoli villaggi annidati in anfratti insospettati, nascondigli di uomini e donne coperti di panni bianchi e di veli intriganti.

Levante dunque. Una parola che evoca il viaggio, il desiderio di scoperta, la tentazione dell'avventura. Una parola che rimescola in un crogiolo multiculturale antichissime storie umane e tradizioni che hanno dato sostanza e vita alle nostre civiltà.

Levante è una insondabile mescolanza di silenzio e di chiassose moltitudini, di spazi larghi e sconfinati e di stupefacenti architetture, in cui l'azzurro e l'oro intrecciano il richiamo del mare a quello del sole.

L'Oriente, che allude al desiderio del piacere e che guarda alle delizie segrete del corpo femminile, chiama nel contempo a testimone la parola del Dio unico di Sion, di Cristo e di Maometto, e chiede all'uomo di mirare a distanza, stupefatto, le città sacre e l'incanto della natura.

La Puglia è intrisa di oriente, nelle stradine tortuose dei suoi bianchi paesi, nei cibi e nei riti, nella vivacità dei porti, nel colore dell'orizzonte, nelle tracce della storia, nei visi e nelle movenze degli uomini e delle donne: una mostra sugli "orientalisti" ci traspone, inaspettatamente, in un nostro passato mai rimosso, fa rivivere il senso profondo della nostra cultura, ci ricorda l'appartenenza al Levante: verso il mare, verso il sole, verso Gerusalemme e verso Istanbul, antiche capitali di un mondo mediterraneo da cui non ci siamo mai separati.

Silvia Godelli  
Assessore al Mediterraneo, Cultura, Turismo  
Regione Puglia

Mostra

## **Incanti e scoperte**

### **L'Oriente nella pittura dell'Ottocento italiano**

**Barletta, Pinacoteca « Giuseppe De Nittis », Palazzo Marra,  
5 marzo – 5 giugno 2011**

**Mostra a cura di Emanuela Angiuli e Anna Villari**

Nota Informativa

Il Palazzo della Marra

Imponente nella sua magnificenza barocca, Palazzo della Marra si presenta oggi nella nuova veste di "Pinacoteca Giuseppe De Nittis". Esso è stato, fin dalla metà del 1500, residenza aristocratica degli Orsini, passato alla famiglia dei Della Marra nel corso del secolo successivo. Si deve a costoro il rifacimento della facciata sulla Via Cialdini, un tempo strada delle Carrozze, sulla quale si apre il portone decorato da due raffigurazioni, la Vecchiaia e la Giovinezza; dominato dal sontuoso balcone sostenuto da cinque mensole raffiguranti mostri, cani e grifi, terminanti con mascheroni dalla bocca spalancata. Al di sopra del portale corre il fregio riportante la scritta DELLA MARRA, le cui lettere sono divise da foglie accartocciate, circondate da amorini alati che ballano, assieme ad altri intenti al suono dei tamburelli.

Alla stessa famiglia si deve la decorazione della grande loggia affacciata al mare, composta da cinque arcate dalle volte a crociera segnate di festoni, ricca di decorazioni ispirate ai temi allegorici delle stagioni della vita, già accennati in facciata, con le figure della Vanità e dell'Abbondanza, della Vita e della Morte, infine della Musica e della Forza. Costruito su tre livelli, il palazzo si apre sulla corte interna sulla quale domina un elegante loggiato a colonne che scandiscono gli affacci dei tre piani, dove si arriva attraverso la scala dalle volte affrescate con le allegorie delle stagioni. La corte, immaginata come spazio scenografico, si prolunga al centro verso il corridoio che conduce in giardino e, da qui, sull'affaccio al mare. I due livelli superiori si sviluppano in maniera passante lungo il perimetro dell'atrio, caratterizzati, al primo piano, da soffitti lignei decorati, ricordo dei ricchi e antichi apparati degli interni, fino alla sala in angolo dove il recente restauro ha restituito le tele dipinte con soggetti bucolici, applicate su una struttura carenata con intelaiature lignee.

Un successivo passaggio di proprietà consegnò il palazzo Della Marra alla famiglia Fraggianni che nel corso del 1700 apportò altre scelte decorative negli interni, esaltandone, con il fasto delle feste e delle ospitalità regali, l'equilibrata armonia degli spazi e la leggerezza scenografica di una dimora concepita e vissuta come luogo di raffinate eleganze. Acquisito al demanio statale nel 1958,

il prestigioso edificio, dopo la recente opera di risanamento, di restauro architettonico ed artistico, e di adeguamento alle attività museografiche, condotta dalle Soprintendenze per i Beni Architettonici e per il Paesaggio e dalla Soprintendenza per il Patrimonio Storico Artistico ed Etnoantropologico di Bari e Foggia, è stato affidato in concessione al Comune di Barletta. La Pinacoteca Giuseppe De Nittis, di proprietà comunale fin dal 1914, ha trovato dunque una definitiva e degna collocazione in una sede che lega armonicamente due splendidi patrimoni d'arte e di architettura.